



N°94 - Marzo 2015

IL SESTO SENSO

di Cesare Bonasegale

I comportamenti trasmessi geneticamente che consentivano prestazioni straordinarie, che le attuali condizioni di vita hanno fatto quasi totalmente scomparire.

Durante la guerra – quando io ero ragazzo – i carburanti erano rigorosamente contingentati con assegnazioni minime a favore dei fascisti e pochi altri; ragion per cui ritornarono d’attualità i trasporti leggeri e pesanti coi cavalli. A casa nostra avevamo una grande scuderia con annessi carri e carrozze d’ogni tipo e ricordo le lunghe trasferte col biroccio fra le cui stanghe trottavano i miei cavalli preferiti. E quand’era ora di tornare a casa, bastava incoraggiare il trotto e lasciar le redini senza guida, perché il cavallo da solo sapeva la strada più breve per tornare in scuderia: e non era questione di memoria, perché accadeva anche se il cavallo doveva tornare da una località mai raggiunta prima e quindi percorrere strade a lui del tutto sconosciute.

Identica cosa accadeva quando me ne andavo a fare lunghe passeggiate cavalcando in brughiera: giunto ad un certo punto lasciavo le redini sul collo ed il cavallo immancabilmente mi riportava in scuderia per la strada più breve.

Evidentemente quei cavalli erano dotati di un “sesto senso” grazie al quale sapevano orientarsi anche in strade sconosciute.

Numerose analoghe esperienze ho vissuto coi cani.

Quando i miei nonni erano agricoltori, erano soliti ospitare un pastore che dalla bergamasca veniva a svernare nella “bassa” col suo gregge. Durante una di quelle trasferte, la cagna da pastore che accompagnava il gregge partorì ed i cuccioli furono messi in groppa all’asino assieme agli agnelli nati durante il tragitto. Il gregge rimase qualche mese nei campi di mio nonno, poi prese la strada del ritorno verso Bergamo, lasciando però un cucciolo a casa dei miei, con la raccomandazione di chiuderlo in un recinto per impedirgli di seguire il gregge. Così fu fatto ed il cucciolo sembrava perfettamente ambientato nella nostra cascina. Passarono circa sei mesi ed un giorno il cucciolo sparì. Lo cercarono ogni dove inutilmente, finché dopo circa un mese giunse una cartolina postale dal prete del paesello ove abitava il pastore, che comunicava l’arrivo del cucciolo presso il gregge in cui era nato. Quindi a distanza di mesi il cane aveva saputo ritrovare il suo gregge in una località in cui non era mai stato (... perché era nato durante la transumanza).

Un altro caso riguarda Mabruck, un grosso meticcio che avevo trovato nelle campagne del Varesotto ed avevo adottato, portandolo con me a Milano.

Eravamo ancora in tempo di guerra e la disponibilità del pane era regolata dalle tessere annonarie distribuite ad ogni membro della famiglia: ed il pane – oltre che nero e senza sale – era pochissimo!

Fu così che mia madre insistette affinché ci liberassimo di Mabruck, che venne consegnato ad amici agricoltori in provincia di Cremona... da dove lui scappò per essere a Milano il giorno dopo. Seguirono analoghi tentativi... con identici risultati, finché ci fu la fiera dei cavalli a Verona, alla quale mio padre inviò un carro bestiame di cavalli da vendere, dentro il quale fu inserito anche Mabruck. Dopo la fiera, i cavalli finirono a Gorizia... e Mabruck con loro, scortato dalla raccomandazione di tenerlo legato per un lungo periodo, altrimenti sarebbe scappato.

E così fu fatto.

Quando però dopo tre mesi qualcuno sciolse Mabruck, quello partì come un razzo e, dopo un viaggio durato una settimana, arrivò da Gorizia a Milano. Povero Mabruck, il mese dopo morì sotto i bombardamenti.

Quando andavo al Liceo uscivo di casa verso le settemezzo di mattina ed un paio d’ore dopo la mia Barbocina – che si chiamava Nigra – veniva lasciata libera di scendere in

strada a girovagare. A volte accadeva che attraversasse tutta Milano (dal Sempione a Porta Vittoria) per venirmi ad aspettare davanti alla porta della scuola. E per tornare a casa, se ero in Vespa montava fra le mie gambe; se invece prendevo il tram, lei se ne andava per conto suo (e arrivava a casa sempre prima di me). Ma quando capitava che bigiavo scuola ed andavo al cinema, me la trovavamo regolarmente ad aspettarmi all'uscita dello spettacolo: come faceva a sapere a quale cinema sarei andato? Ovviamente ...sesto senso.

Avevo acquistato un Pointer adulto nei pressi di Pellegrino Parmense che utilizzavo abitualmente a beccacce. Si chiamava Dick. Il suo giovane proprietario era momentaneamente emigrato in Inghilterra ed i suoi genitori non volevano "dargli da mangiare per niente" (!!?!?!). Fu così che insistettero per cedermelo.

Alla fine delle stagioni (la caccia alla beccaccia durava sino a San Giuseppe) mi recai come al solito in un bosco ad una decina di chilometri dalla vecchia casa di Dick, che però verso sera scomparve e – malgrado i ripetuti richiami – non ricomparve. Il giorno dopo pensai di tentare una visita ai vecchi padroni... ed infatti Dick era là, accucciato ai piedi del suo padrone, momentaneamente tornato dall'Inghilterra.

La stessa cosa si ripeté anno dopo anno, ogniqualvolta il giovane emigrante tornava a casa.

Altro caso: con Gastone Puttini avevamo portato Lord, il mio primo importante Bracco italiano, in una trasferta in Istria. Giunti in un cascinale di Sverchi, scaricammo in una stalla parte dei cani che erano a bordo della familiare e relativo rimorchio. Lord non fu neppure fatto scendere dall'auto e proseguimmo con lui per una decina di chilometri verso la zona di

addestramento che ci era stata assegnata. E là sciogliemmo Lord che – con la sua consueta enorme presa di terreno – iniziò a spaziare all'infinito. Rimase collegato (a fatica) per una mezz'oretta, poi scomparve e malgrado gli insistenti richiami non lo vedemmo più. Tornammo allora al casolare dove avevamo lasciato i cani per dar loro da mangiare, ripromettendoci poi di continuare la ricerca di Lord... ma con grande sorpresa lo trovammo ad aspettarci sul cancello della cascina ove avevamo lasciato gli altri cani: come aveva fatto a capire che quello era il posto di ritrovo se in quel cortile non aveva mai neanche messo piede? È un mistero che presume un tipo di sensibilità di cui il cane è dotato e di cui non siamo a conoscenza.

Potrei continuare con altri aneddoti che però non aggiungerebbero altri dati a quanto ho già raccontato. Dirò solo che in circa sessant'anni di caccia non mi è mai capitato di perdere un cane.

Giorni or sono, un manifesto era affisso sulla porta della farmacia del mio paesello: diceva che un certo bastardo di nome Taldeitali si era perso nelle vicinanze: se qualcuno lo avesse trovato, lo riportasse al suo ansiosissimo padrone (seguiva nome ed indirizzo). Ed infatti il cagnetto fu ritrovato girovagante nelle vicinanze, incapace di ritrovare la strada di casa. Casi del genere sono diventati frequentissimi e cartelli analoghi appaiono sempre più spesso nei negozi dei paesi.

Forse fanno parzialmente eccezione i cani utilizzati a caccia.

Sta cioè accadendo che la (misteriosa) sensibilità con cui i cani sapevano sempre tornare a casa sta scomparendo.

Ed il motivo è evidente.

Un tempo nei paesi (e persino in cit-

tà) i cani giravano liberi ed avevano quindi modo di esercitare la loro autonomia di movimento.

Oggi sia in città – e persino nei paesi – non si vede più un cane sciolto che se ne va per i fatti suoi (...colpa del traffico!?!?!); quindi la possibilità pratica di esercitare la capacità di orientamento di cui i cani erano dotati è scomparsa, e con essa il sesto senso che indirizzava i loro comportamenti.

Se cerchiamo di razionalizzare il fenomeno, è evidente che il comportamento dominante trasmesso dall'antenato lupo (senso di orientamento, capacità di trovare la strada per tornare alla tana, attitudine ad avvertire fenomeni extra-sensoriali) era di importanza vitale ed i soggetti che ne erano sprovvisti erano destinati a soccombere. Gradualmente però alcuni cani destinati a vivere a stretto contatto con l'uomo riuscirono a sopravvivere anche se privi di quelle doti, creando il bagaglio genetico recessivo dei nostri cani d'appartamento. Ed il fatto che i cani utilizzati a caccia abbiano ancora almeno in parte i valori ereditati dall'antenato lupo, dovrebbe indurci a meditare su quali provvedimenti attuare per almeno parzialmente preservare questo patrimonio di inestimabile valore che incoscientemente stiamo buttando via. Per porvi rimedio in sintesi dovremmo:

- Far gradualmente riacquistare autonomia motoria ai nostri cani lasciandoli liberi di andare senza guinzaglio (ove ciò non implichi seri rischi).

- Ottenere il collegamento che spontaneamente subordina la motilità del cane alla guida del capobranco-uomo.

- Abituare gradatamente il cane a tornare nel luogo designato come sua "tana".

Ma per realizzare tutto ciò...è un'altra storia!,